

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 28 febbraio 2016



## LAVORO

Corriere Della Sera	28/02/16	P. 1	Le 5 cose da fare per ripartire	Francesco Giavazzi	1
---------------------	----------	------	---------------------------------	--------------------	---

## CYBER SICUREZZA

Sole 24 Ore	28/02/16	P. 9	Alla Luiss nuovo centro studi su cyber security		5
-------------	----------	------	---	--	---

## START UP

Repubblica	28/02/16	P. 21	Startup e ricerca nel centro storico così Trieste diventa la "Silicon"italiana	Paolo Berizzi	6
------------	----------	-------	--	---------------	---

## PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	28/02/16	P. 6	Macri chiama gli italiani: «In Argentina c'è posto»	Massimo Franco	8
---------------------	----------	------	---	----------------	---

## FORMAZIONE

Stampa	28/02/16	P. 1	Scuola, la grande fuga dalle Medie	Andrea Malaguti	11
Stampa	28/02/16	P. 9	La forza del modello Veneto dove i ragazzi più bravi fanno da tutor ai più deboli	Carola Frediani	17

Tasse, banche: un'agenda

## LE 5 COSE DA FARE PER RIPARTIRE

di **Francesco Giavazzi**

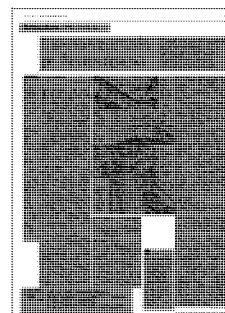
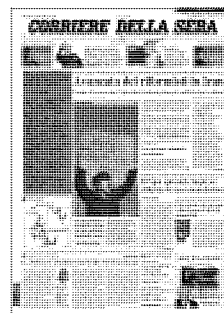
**N**el secondo anno del governo Renzi abbiamo ricominciato, seppur lentamente, a crescere e la disoccupazione, anch'essa lentamente, a scendere: non accadeva dal 2011. All'inizio di quest'anno però, la ripresa economica sembra essersi di nuovo arrestata. L'indice che misura le attese dei responsabili acquisti delle aziende manifatturiere, dopo mesi di miglioramento, in gennaio è peggiorato. In gran parte dipende da fattori internazionali: il crollo del prezzo del petrolio, la crisi in Cina, Turchia, Brasile. E tutta l'area euro che rallenta, non solo noi. Ma l'esaurirsi dello slancio riformatore che aveva caratterizzato i primi mesi di questo governo non ha aiutato.

Mancano due anni alle prossime elezioni. Il rischio è che il presidente del Consiglio proceda a vista: oggi preoccupato delle amministrative di primavera, poi del referendum costituzionale d'autunno, poi delle successive amministrative e così via fino alle elezioni del 2018. Che sempre più i provvedimenti abbiano un obiettivo elettorale e lo spirito del Jobs act vada perduto. Poiché vorrei evitare di stilare fra due anni l'elenco delle occasioni perdute, meglio chiarire subito le cose che si potrebbero fare.

### **Mettere in sicurezza le banche.**

C'è un'opinione diffusa, fuori d'Italia, che le nostre banche abbiano troppo poco capitale e che questo sia uno dei motivi per cui gli investimenti languono e così anche la crescita.

continua a pagina 9



**Primo piano** | Per la crescita

# Una nuova agenda per la vera ripresa

**Perché è necessario ridurre la pressione fiscale e dare un segnale sulle banche. Il possibile ruolo della Cassa depositi e prestiti**

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

**È** un'opinione che tiene lontani investitori internazionali che invece potrebbero contribuire a rafforzare il capitale delle banche italiane. La realtà è in parte diversa: gli istituti maggiori hanno tutto il capitale necessario, ma i più piccoli no. E poi c'è un'eccezione molto visibile, che spiega quell'opinione diffusa: il Monte dei Paschi di Siena. Per fuggire l'ombra che si stende sulle nostre banche bisogna mettere in sicurezza il Monte. Servono circa dieci miliardi di euro. È escluso che vi siano investitori privati disposti a metterceli e sarebbe un delitto indurre le banche maggiori a farlo mettendone a rischio la solidità. Lo Stato sarebbe potuto intervenire quando ancora le regole europee lo consentivano, ma non lo fece. L'unica strada rimasta è usare la Cassa depositi e prestiti, un'istituzione di fatto pubblica (il maggior azionista è il ministero dell'Economia) ma che le regole europee considerano privata perché una quota di minoranza è posseduta dalle fondazioni bancarie. Per mettere dieci miliardi nel Monte la Cassa deve però vendere una parte delle sue partecipazioni in Eni, Snam, Terna, Fincantieri. Almeno temporaneamente, perché il Monte risanato fra qualche anno potrà essere venduto, come fece il governo di Londra dopo aver nazionalizzato Lloyds e Royal Bank of Scotland. Non farlo per l'orgoglio di non perdere il controllo delle aziende di cui Cdp è il maggiore azionista sarebbe una decisione poco lungimirante.

## Abbassare la pressione fiscale

Il governo Renzi ha redistribuito in modo più equo il peso delle tasse, ma la pressione fiscale complessiva è ferma al 43% dal 2014. Non sorprende che dai sondaggi gli italiani non sembrano essersi accorti della riduzione delle tasse. Incombono sul 2017 le cosiddette «clausole di salvaguardia» che comportano, se dovessero essere attivate, un aumento dell'Iva pari a 17 miliardi, che eleverebbe la pressione fiscale di un punto. E lo farebbe in modo particolarmente costoso essendo l'Iva una delle imposte con gli effetti più negativi sulla crescita. Trovare nella prossima legge di Stabilità lo spazio per cancellare l'aumento dell'Iva non è sufficiente in quanto la pressione fiscale rimarrebbe invariata. Occorre fare di più: ridurre le tasse alle imprese intervenendo sull'Ires e sull'Irap, puntando a eliminarla, e trasformare il sussidio temporaneo ai nuovi contratti a tempo indeterminato in un taglio permanente del cuneo fiscale, come proposto dal nuovo sottosegretario a Palazzo Chigi, Tommaso Nannicini. Alberto Alesina e io sosteniamo da due anni che le tasse vanno abbassate anche se questo comportasse un deficit tempora-

neamente superiore al 3% e l'apertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea.

Se si vuole fare una battaglia con Bruxelles bisogna che ne valga la pena: per abbassare la pressione fiscale di due punti sì, per uno zero virgola francamente no. Il problema non è Bruxelles (i deficit di Francia e Spagna sono al di là del 4% da anni), ma la reazione dei mercati. Per convincere gli investitori internazionali che questo non segnerebbe il passaggio alla finanza allegra (che pagheremmo con maggiori interessi sul debito) ma l'avvio di una nuova strategia di crescita, è necessario accompagnare la riduzione delle tasse con un programma di corrispondenti tagli di spesa da attuare in un triennio. Tagli netti, non, come è avvenuto quest'anno, tagli per 25 miliardi compensati da 20 di maggiori spese. E qualcosa di concreto va fatto subito, altrimenti al programma di tagli nessun crederà. Ad esempio anticipando già quest'anno una riduzione drastica delle 8 mila società municipalizzate e la chiusura di quelle senza dipendenti e con fatturati ridotti, come proposto in autunno da Roberto Perotti. Risorse possono arrivare anche dalla revisione del prezzo di alcuni servizi (come l'università) che lo Stato offre sotto costo a tutti, indipendentemente dal reddito. Ventidue anni fa, Berlusconi, arrivato al governo con la promessa di tagliare le tasse non ebbe il coraggio di sfidare il suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, contrario ad abbassare, almeno subito, la pressione fiscale. Il risultato fu che le tasse, nel ventennio berlusconiano, non scesero mai.

## Investimenti pubblici

Per sette anni, fra il 2008 e il 2014, gli investimenti totali, pubblici più privati, sono caduti del 5% l'anno. La caduta ora si è fermata, ma una ripresa ancora non si vede. Il risultato è che la quota degli investimenti sul Pil è scesa dal 22 al 15%. In una situazione di perdurante incertezza il taglio delle tasse potrebbe non essere sufficiente per convincere le imprese ad investire. Occorre un'azione specifica sugli investimenti, anche quelli pubblici. Con tassi di interesse trentennali inferiori al 2% molte opere si possono finanziare sul mercato, anche quelle che richiedono tempi di realizzazione molto lunghi. Non dimenticando, però, che investire nell'agricoltura e nel turismo al sud preservando (quel che rimane) della bellezza di quel territorio è complementare, non sostitutivo di opere di cui pure il Mezzogiorno ha bisogno.

Il problema non sono le risorse finanziarie ma il

quadro normativo e soprattutto il rischio di corruzione. Il fatto che si possa costituire una società con pochi euro è il canale per infiltrazioni mafiose negli appalti. Per evitarlo basta imitare ciò che avviene con successo negli Stati Uniti: richiedere che chi partecipa a una gara si doti di un'assicurazione, un cosiddetto *performance bond*. Così che siano le compagnie di assicurazione (che hanno un incentivo a farlo con scrupolo) a filtrare i partecipanti alle gare.

Poiché in Italia (nonostante esista una legge che lo consente) questo pare impossibile (non si capisce perché, forse proprio perché ostacolerebbe la corruzione) si potrebbe cominciare con l'imporre alle società che partecipano a una gara un requisito di capitale proporzionale al valore dell'appalto. E poi dotarsi di controllori indipendenti, impedendo, come accade nel resto del mondo, che il *general contractor* sia anche responsabile dei controlli sull'esecuzione dei lavori.

### **I rentiers non sono solo i sindacalisti**

Ci sono anche i *rentiers* veri che questo governo si guarda bene dal disturbare. L'esitazione in tema di concorrenza è una delle cose che più colpisce in un governo che tanto parla di modernità. E intanto consente che le mille lobby che difendono i loro privilegi smantellino in Parlamento la legge sulla concorrenza – già era un testo all'acqua di rosa. Se approvata con gli emendamenti che il Parlamento vi ha introdotto, la legge continuerebbe a vietare agli avvocati di costituire società di capitali, l'unico modo per svecchiare una professione che è tra le più atrofizzate in Europa. Non consentirebbe alle parafarmacie di vendere medicinali di Fascia C. Nella lotta senza quartiere alla *share economy*, di cui si servono milioni di consumatori, è spuntato un emendamento che proibirebbe ai soggetti che non svolgono attività alberghiera (leggi: Airbnb) di utilizzare non solo nell'insegna o nella ragione sociale ma anche in «qualsiasi forma di comunicazione al pubblico», incluso Internet, «parole o locuzioni, anche in lingua straniera, idonee ad indurre confusione sulla legittimazione allo svolgimento della stessa». «Neanche la Polizia del Pensiero di George Orwell avrebbe mai pensato di prendersela con gli affittacamere», ha notato Ales-

### **Gli appalti**

Il modello americano dei «performance bond», per le opere pubbliche. Le assicurazioni garanti della qualità delle gare per gli appalti

sandro Denicola (*la Repubblica*, 24 febbraio). Dato che ha dimestichezza con i maxi-emendamenti, il governo dovrebbe proporre uno che riporti questa legge al testo che esso stesso varò un anno fa. Meglio ancora al testo che il ministro per lo Sviluppo economico propose e che il Consiglio dei ministri annacquò.

### **Rafforzare le Autorità indipendenti**

Autorità forti e indipendenti dalla politica — e soprattutto dai ministeri — sono il cardine della concorrenza. Invece, con il passare degli anni, la qualità del personale preposto alle Autorità è peggiorato. Si è instaurato un balletto, anche se su questo il governo Renzi ha migliorato, per cui essere membri del consiglio di un'Autorità è diventato un impiego a tempo indeterminato grazie al passaggio da un'Autorità all'altra indipendentemente dalle competenze.

Affrontando questa riforma potrebbe anche essere opportuno ripensare, con la cautela necessaria, i compiti di Banca d'Italia e Consob valutando la creazione di un'Autorità indipendente per la tutela dei risparmiatori, separata da quella preposta a regolare mercati e società quotate. «Non esistono più le super pillole teoriche di un tempo. I manuali delle istruzioni con tutte le domande e tutte le risposte» obietterà Giuliano Da Empoli, il teorico del renzismo (*Il Foglio*, 26 febbraio). Il sospetto è che questa formula nasconda in realtà l'incapacità di indicare con chiarezza quali obiettivi si vuole raggiungere da qui al termine della legislatura. Navigare a vista è più semplice, e forse elettoralmente più vantaggioso, rispetto al perseguire un ambizioso progetto di riforma del Paese. Ma è un lusso che non ci è più concesso.

**5**

per cento la caduta degli investimenti totali, pubblici più privati, in Italia tra il 2008 e il 2014. La caduta ora si è fermata, ma una ripresa ancora non si vede

**17**

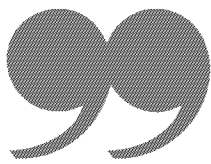
miliardi di euro. Il carico fiscale aggiuntivo che scatterebbe in caso di attivazione della cosiddetta clausola di salvaguardia con l'aumento dell'Iva

**43**

per cento il livello della pressione fiscale complessiva in Italia nel 2014. Un dato ancora molto alto nonostante una redistribuzione del carico

**15**

per cento. In pochi anni la quota degli investimenti sul Pil è calata dal 22 al 15%. Per attivare le opere pubbliche si potrebbero immaginare dei prestiti ad hoc

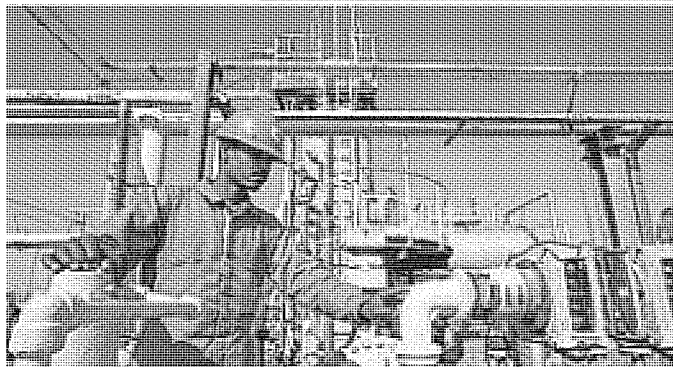


**Sul 2017 incombono le clausole di salvaguardia (con possibile aumento dell'Iva) per 17 miliardi. L'ipotesi di un'Authority sul risparmio**



**Cdp**  
La Cassa depositi e prestiti è controllata dal ministero dell'Economia e delle Finanze e vede come azioniste le Fondazioni bancarie

**Mps**  
Il Monte dei Paschi di Siena, pur avendo messo a segno dei buoni risultati sul fronte industriale, è preso di mira dai mercati finanziari



**Eni**  
Attualmente la Cassa depositi è il primo azionista dell'Eni con il 25,76% del capitale. Il Tesoro detiene invece circa il 4,3% delle azioni

**Ue**  
Il negoziato con Bruxelles sulla flessibilità andrebbe condotto non per qualche decimale di punto ma per avviare una riduzione delle imposte



## ● La parola

### SALVAGUARDIA

Le clausole di salvaguardia sono state introdotte nelle leggi di Stabilità per prevedere eventuali scenari nei quali lo Stato non riesce a centrare gli obiettivi di deficit in rapporto al prodotto interno lordo. Nel 2017, se questo dovesse accadere, scatterebbe l'aumento dell'Iva per un gettito aggiuntivo previsto di 17 miliardi di euro. Quest'anno le clausole di salvaguardia non sono state attivate

**BUSINESS SCHOOL**

## Alla Luiss nuovo centro studi su cyber security

■ Un centro studi sulla cyber security alla Luiss Business School. In partnership con Ibm ed Ernst&Young, il progetto guidato dal prof. Paolo Boccardelli è «un'agorà di discussione» tra pubblico e privato sul cyber che ha già avuto il plauso del ministro dell'Interno Alfano, per il sostegno al «processo di ricerca e di sviluppo della sicurezza dei dati».



## Startup e ricerca nel centro storico così Trieste diventa la "Silicon" italiana

Tecnologia, marketing e spazi di lavoro  
Un progetto da 9 milioni targato Microsoft

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BERIZZI

TRIESTE. La prima notizia è che Trieste non è più (solo) una città per vecchi. La seconda è che diventerà la prima Silicon Valley italiana: una fucina scientifica per giovani ricercatori universitari e imprenditori under 35. Ai quali, oltre alle intuizioni per l'innovazione, è richiesto dunque un altro sforzo: sfatare il luogo comune - fondato - che vuole Trieste come posto ideale dove invecchiare.

Ora: gli anziani qui sono il 28,4% della popolazione, campano benone grazie a un welfare passato, nonostante la crisi, da 50 a 57 milioni l'anno di spesa pro capite (record italiano). Ma il paradosso che attende i nonni

Qui gli anziani sono il 24% della popolazione Il sindaco: "La nostra sfida parte dai giovani"

è dietro l'angolo: invecchiare in una città ringiovanita grazie all'inversione di tendenza voluta dall'amministrazione (il sindaco uscente Roberto Cosolini si ricandida e il 6 marzo sarà atteso alla prova delle primarie).

Basta con il paradigma, o stereotipo che sia: Trieste vuole togliersi le rughe. Il lifting scientifico-demografico ha alte ambizioni: la suggestione è quella di una specie di Cupertino d'Italia. Ricetta semplice: attirando e aiutando i giovani, si mette in pista il sapere per costruire il domani, e intanto si ripopola la città. La sfida parte dal centro storico. Il Comune ha recuperato 60 appartamenti e 10 locali d'affari che fungevano da residenze universitarie (trasferite altrove) per creare un quartiere per i giovani. «Se la nostra sfida avrà l'esito che ci aspettiamo, continueremo su questa strada con nuovi spazi e nuovi investimenti di risorse», ragiona il sindaco Cosolini.

Spazi e ricerca, dunque. Focus: l'economia digitale. Il primo step ufficiale è previsto per martedì prossimo: verrà presentata TILT, una partnership tra Comune, Teorema Engineering, AREA Science Park di Trieste, l'Università degli Studi e - fiore all'occhiello del progetto - Micro-

soft. Che farà da motore.

Eccola la Silicon Valley triestina. L'obiettivo è la promozione di un ecosistema tecnico scientifico per lo sviluppo di startup innovative e di talenti imprenditoriali. A disposizione del nuovo polo ci saranno le varie strutture scientifiche della città e tutti i servizi necessari alla formazione e all'avvio al mercato di un'impresa: educazione, laboratori di ricerca, supporto per business plan, sede e spazi di lavoro, tecnologia, marketing, rete commerciale e accesso a un network di finanziatori. Michele Balbi è presidente di Teorema, partner di Microsoft, 120 dipendenti, 3 sedi in Italia: «Con TILT vogliamo indirizzare una nuova generazione di imprese digitali».

Oltre agli appartamenti del centro storico, l'amministrazione ha riconvertito un altro spazio importante: l'ex ospedale psichiatrico. Qui i progetti saranno a carattere culturale e sociale, protagoniste associazioni e cooperative fondate da under 35. Al piano inferiore, saranno curati i malati di Alzheimer. Dice Laura Famulari, assessore alle politiche sociali: «Abbiamo scommesso sul mix sociale e generazionale: una patologia degli anziani a pochi gradini da uno spazio dedicato ai giovani. Anche questa è innovazione sociale». Quanto costa il maquillage per lo svecchiamento di Trieste? Il Comune sgancerà 4 milioni 450 mila euro: ai quali vanno aggiunti altri 4.2 milioni di fondi europei destinati ad una piattaforma per imprese high tech che sorgerà in un edificio sdeamializzato di Porto Vecchio.

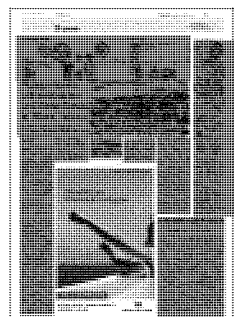
IL COMMENTO

RICCARDO LUNA

### Qualcosa si muove anche da noi

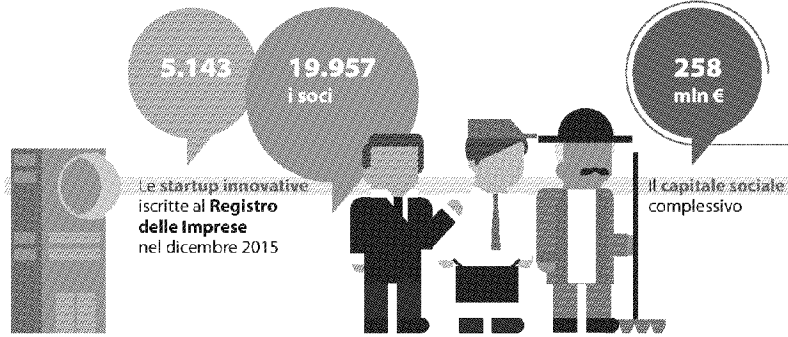
ALL'INIZIO di febbraio i paesi dell'Unione europea hanno trovato un improvviso motivo di unità. Sulle startup. La prima edizione della Startup Europe Week organizzata dalla Commissione EU è stata un trionfo. Si sono svolti eventi in più di 200 città. E in quella settimana la parte del leone l'ha giocata l'Italia con una quarantina di eventi. In quei giorni sindaci, presidenti di regione, assessore e presidenti delle camere di commercio hanno fatto a gara per farsi un selfie con giovani startupper per poter dire "la Silicon Valley siamo noi". Affermazioni di questo tipo sono contraddette dai dati (nell'ultimo Digital City Index europeo, Roma e Milano non figurano nei primi venti posti). Eppure qualcosa si muove sul serio. Le startup sono sempre più l'obiettivo di politiche pubbliche che hanno il triplice scopo di offrire una chance lavorativa ai giovani, creare nuove imprese innovative e contaminare le imprese esistenti. La prima regione a partire qualche anno fa è stata la Puglia con Bollenti Spiriti che, utilizzando fondi per la formazione professionale, destinava 25 mila euro a fondo perduto ad ogni nuova impresa di giovani. Alcune delle migliori startup italiane - come Blackshape, aerei in fibra di carbonio - sono nate così. Per molti anni c'è stato poco altro (a parte l'ottimistico tentativo della Basilicata di accreditarsi come una "Basilicon Valley" in anni in cui proprio i manager dell'Area Science Park di Trieste gestivano i fondi europei sull'innovazione nella regione). Ma improvvisamente le cose sono cambiate: si è mosso l'Abruzzo che, sempre con fondi europei, ha creato una finanziaria regionale, la FIRA, che in due anni ha sostenuto con somme importanti qualche decina di startup; e ora stanno arrivando anche tutte le altre. In testa il Lazio che ha annunciato un investimento di 100 milioni di euro entro il 2020. È la via italiana alla Silicon Valley.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



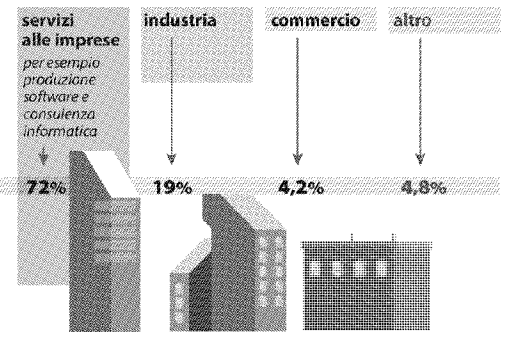


## Le startup in Italia



pari a:  
Una media di 50.000 € a impresa

## Che cosa fanno



FONTE: RAPPORTO REGISTRO IMPRESE AL 31 DICEMBRE 2015

### I NUMERI DI TRIESTE

È la 14esima città più anziana d'Europa

29,4% gli abitanti over 65

TRIESTE

PRELIO DELLA RINNOVABILITÀ

PECULON SANT'AMBREA



### IL COMUNE

A Trieste, nella foto, il comune metterà a disposizione spazi in centro e fondi così da creare un polo destinato agli inventori di start up.

### I progetti per i giovani

60 appartamenti recuperati nel centro storico

- la metà destinata a giovani coppie, famiglie e singoli
- l'altra metà destinata a residenze temporanee per giovani studenti e ricercatori

10 ex locali comunali destinati a imprese under 35

250.000 € il bando comunale per sostenere con contributi a fondo perduto imprese under 35

### Tilt

La Silicon Valley per startup innovative

### SPAZIO PROGETTI SOCIALI

1.600 mq di un ex ospedale psichiatrico ristrutturati dal Comune

8.450.000 € l'investimento del comune nei progetti

di cui 4,2 milioni di fondi europei destinati a una piattaforma per imprese hi tech

**Primo piano** | La visita a Roma

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE SUDAMERICANO

# Macri chiama gli italiani: «In Argentina c'è posto»

di **Massimo Franco**

«**S**iamo orgogliosi di Francesco: è l'argentino più importante del mondo. Lo siamo dal punto di vista nazionale, prima ancora che religioso». Mauricio Macri è appena stato in udienza da Jorge Mario Bergoglio, ex arcivescovo della Buenos Aires che il nuovo presidente dell'Argentina ha governato per otto anni, facendone il trampolino politico verso la conquista della Casa Rosada, sua residenza nella Plaza de Mayo dal 10 dicembre. Ventidue minuti di colloquio nel palazzo apostolico, due più della prassi burocratica: l'indizio di un rapporto complesso tra il Pontefice e la classe politica del suo Paese che, come minimo, non prevede favoritismi. «Ma è la prima volta che il Papa riceve un presidente argentino in forma ufficiale, non privata», puntualizza con una punta di soddisfazione il leader di Propuesta Republicana, il partito conservatore che ha portato alla vittoria.

Macri è un cinquantasettenne con gli occhi azzurri, l'aria sportiva, un abito blu di un'eleganza discreta, che parla con piacere delle origini calabresi della sua famiglia: il nonno era di Polistena, il padre alla testa di un impero edile che lui, ingegnere, ha ereditato. Ha appena visto il capo dello Stato, Sergio Mattarella. Prima si è incontrato col premier Matteo Renzi con il quale, assicura, è scattata «una buona chimica» dalla prima volta che si sono incrociati. Insieme hanno abbozzato una strategia «per riprendere un rapporto tra i due Paesi rimasto congelato per dodici anni». L'Argentina, dice, ha bisogno di immigrati italiani qualificati. «Abbiamo 40 milioni di abitanti ma siamo grandi dieci volte l'Italia. Ci mancano settemila ingegneri solo per l'industria petrolifera. C'è spazio per tutti».

**Presidente, è riuscito a sapere se il Papa visiterà l'Argentina?**

«Mi ha detto che verrà appena potrà, il prima possibile».

**Entro il 2016?**

«No, non quest'anno. Credo che l'inizio del 2017 possa essere una data buona».

**Che rapporto avete?**

«Quello tra due persone che si conoscono da molto tempo. È la terza volta che lo vedo a Roma. La prima fu il giorno dell'insediamento. La seconda alla fine del 2013, con la mia famiglia. E la terza oggi (ieri, ndr). Ricordo che il giorno prima della sua partenza per partecipare al Conclave lo andai a trovare per discutere di al-

cune questioni di Buenos Aires. Mi disse che quando tornava voleva vedermi con mia figlia Antonia, appena nata. Ma non è più tornato».

**Eppure, da arcivescovo di Buenos Aires, si diceva che Bergoglio non avesse buoni rapporti con i Kirchner e in generale con i vertici del potere politico.**

«Ho lavorato insieme con Bergoglio a Buenos Aires per otto anni. E credo che certe voci nascano da persone che tendono a seminare diffidenze; che attribuiscono al Papa cose che si suppone che pensi, senza esserne autorizzate. Anche perché mi pare che Francesco non abbia bisogno di interpreti. Quando vuole dire una cosa, la dice con chiarezza, no?».

**Vero: anche con gesti simbolici. Ad esempio ha mandato un rosario a Milagro Sala, la leader indigena dello Stato di Jujuy, arrestata di recente. Qual è il suo giudizio su quella vicenda?**

«Mi sono prefisso di lavorare sempre sulla strada del rafforzamento di una giustizia indipendente dal potere politico. Lo Stato di Jujuy è indipendente, e dunque rispetto le decisioni della magistratura locale».

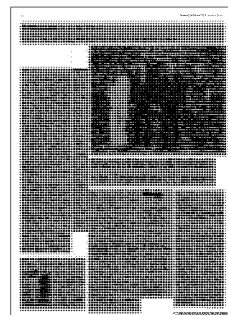
**Secondo Lei, oggi quanto è Papa-dipendente l'Argentina?**

«Come dicevo all'inizio, l'Argentina è molto orgogliosa di avere un argentino che è diventato Papa. Come nazione lo sentiamo moltissimo: è l'argentino più importante del mondo».

**Non può negare che almeno sul calcio siete in conflitto. Lui è tifoso del San Lorenzo, lei è stato per anni presidente del Boca Juniors.**

«...E il nostro stadio è fantastico, ha un'acustica migliore del Colosseo. Anche se i tifosi del San Lorenzo dicono di essere il papa del Boca Juniors, perché sono in vantaggio su di noi non come titoli ma negli scontri diretti».

**Lei è considerato una persona della quale i mercati finanziari si fidano molto più che dei suoi predecessori. Rispetto alla campagna presidenziale negli Stati Uniti, si sente più vi-**



**cino ai Repubblicani o ai Democratici?**

«Il mio scopo e il mio impegno sono per avere buoni rapporti con gli Stati Uniti in quanto tali, chiunque li governi; per instaurare rapporti chiari, con regole certe; e per restituire al mio Paese la fiducia del mondo. Finora, purtroppo, abbiamo ingaggiato conflitti che spesso si sono rivelati dannosi e inutili. Vogliamo archiviare quella fase, voltare pagina. Personalmente, come presidente mi sono prefisso tre obiettivi: combattere contro la povertà, combattere contro il narcotraffico, e riconciliare tra loro gli argentini dopo troppi anni di divisione».

**Crede di potercela fare da solo, avendo avuto poco più del 50% dei voti? O magari confida anche nell'aiuto di Bergoglio?**

«Sento, su questi tre obiettivi, di avere l'appoggio del Papa. Lui vuole un'Argentina unita, non rancori, rabbia, divisioni».

**Secondo Lei la presidente Cristina Kirchner non è stata d'aiuto, in questo senso?**

«Credo che abbia alimentato tensioni e divisioni che sono state molto negative per il nostro Paese. Per questo voglio archivarle e parlare del futuro».

**Con la sconfitta della Kirchner è finito il peronismo?**

«Non direi. Credo e spero, piuttosto, che sia finito un modo di fare politica. La nuova dirigenza argentina ha capito che se non si lavora insieme non si migliora».

**Avete avuto una disputa ultradecennale sui vostri titoli di Stato, i cosiddetti tango bond. Quando pensa che riuscirete a risarcire i creditori e chiudere la vicenda?**

«Sono fiducioso che si chiuda il contenzioso con i creditori entro un paio di settimane: fiducioso e ottimista».

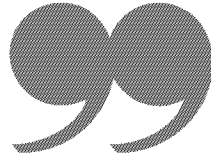
**Fiducioso e ottimista. Lei è un po' come Matteo Renzi.**

«Infatti. Non a caso tra noi è scattata una buona chimica. Si dice così, no? Credo che sia Renzi sia la comunità italiana abbiano capito che esiste una nuova opportunità per ricreare un flusso migratorio tra voi e noi dopo dodici anni di gelo. Noi abbiamo le migliori materie prime del mondo. Voi avete un'imprenditoria medio-piccola che ha grande esperienza e professionalità. In più c'è una naturale confluenza culturale, che condividiamo solo con Italia e Spagna».

**Di che cosa ha bisogno l'Argentina?**

«Di professionisti. Ce ne mancano migliaia, mentre voi li avete. Ogni anno abbiamo quattromila ingegneri in meno di quelli che servirebbero. E la sola industria petrolifera è pronta a assorbirne settemila. L'Argentina ha spazi enormi, e gli italiani sono i benvenuti».

L'intervista, alla quale era presente il presidente della Società Italia-Argentina, Giorgio De Lorenzi, che ha appena firmato un accordo culturale col governo di Buenos Aires, è finita. Macri ritorna nella sua stanza d'albergo a due passi da piazza del Popolo proprio nello stesso momento in cui si materializza la terza moglie Juliana Awada, di origine libanese. A proposito, presidente: ha parlato con papa Francesco degli aiuti umanitari ai profughi siriani da parte dell'Argentina? «No», risponde asciutto Macri. «Nessuno me lo ha chiesto».



**Il rapporto con il Papa  
E' quello tra due persone  
che si conoscono  
da molto tempo.  
Ho lavorato insieme  
con Bergoglio a Buenos  
Aires per otto anni**

**L'incontro con Renzi  
E' scattata una buona  
chimica. Esiste  
una nuova opportunità  
per ricreare un flusso  
migratorio tra voi e noi  
dopo dodici anni di gelo**

**Le sfide del presidente  
Mi sono prefisso tre  
obiettivi: combattere  
povertà e narcotraffico,  
riconciliare tra loro gli  
argentini dopo troppi  
anni di divisione**

**Il caso Tango bond  
Sono fiducioso che  
si chiuda il contenzioso  
con i creditori dei nostri  
titoli di Stato entro  
un paio di settimane:  
fiducioso e ottimista**

**Chi è**

● Mauricio Macri, ingegnere e figlio di un ricco imprenditore di origini calabresi, è presidente dell'Argentina dal 10 dicembre

● Ha vinto il primo ballottaggio della storia argentina contro il candidato peronista Daniel Scioli — l'ex presidente peronista Cristina Fernández de Kirchner non poteva ricandidarsi per un terzo mandato — per meno di un milione di voti, 51,4% a 48,6%

● Presidente della squadra di calcio del Boca Juniors dal 1995 al 2007, Macri nel 2003 fondò il partito di destra «Impegno per il Cambiamento» poi confluito in Proposta Repubblicana, da lui guidata

● Capo del governo della città di Buenos Aires, si è candidato alle presidenziali con un programma ultraliberista e apertamente critico del kirchnerismo



Al Quirinale Mauricio Macri, con la moglie Juliana, durante l'incontro con il presidente italiano Sergio Mattarella, accompagnato dalla figlia Laura (Ansa)

**First lady e protocollo**

## Juliana rispetta la regola del nero



Juliana Awada, terza moglie di Macri, ha rispettato il protocollo che prevede abito e velo neri. Il privilegio del bianco è concesso alle regine Letizia di Spagna e Mathilde del Belgio, alla principessa Charlene di Monaco, alle ex regine Sofia di Spagna e Paola del Belgio e alla granduchessa Maria Teresa di Lussemburgo. Le regole sono facoltative: la sovietica Raissa Gorbaciova si presentò in rosso, l'inglese Cherie Blair in bianco.

## Scuola, la grande fuga dalle Medie

ANDREA MALAGUTI

**C'**è un momento in cui il nostro sistema scolastico sembra scaricare i ragazzi anziché sostenerli, e quel momento, che finirà per pesare su tutta la loro esperienza educativa, è il triennio delle scuole medie. A cinque giorni dalla chiusu-

ra delle iscrizioni per l'anno prossimo abbiamo cercato di capire come si produce questo

**Roma, nei gazebo del Carroccio**  
*I cinesi si scoprono leghisti*  
*Tutti in fila per votare Pivetti*

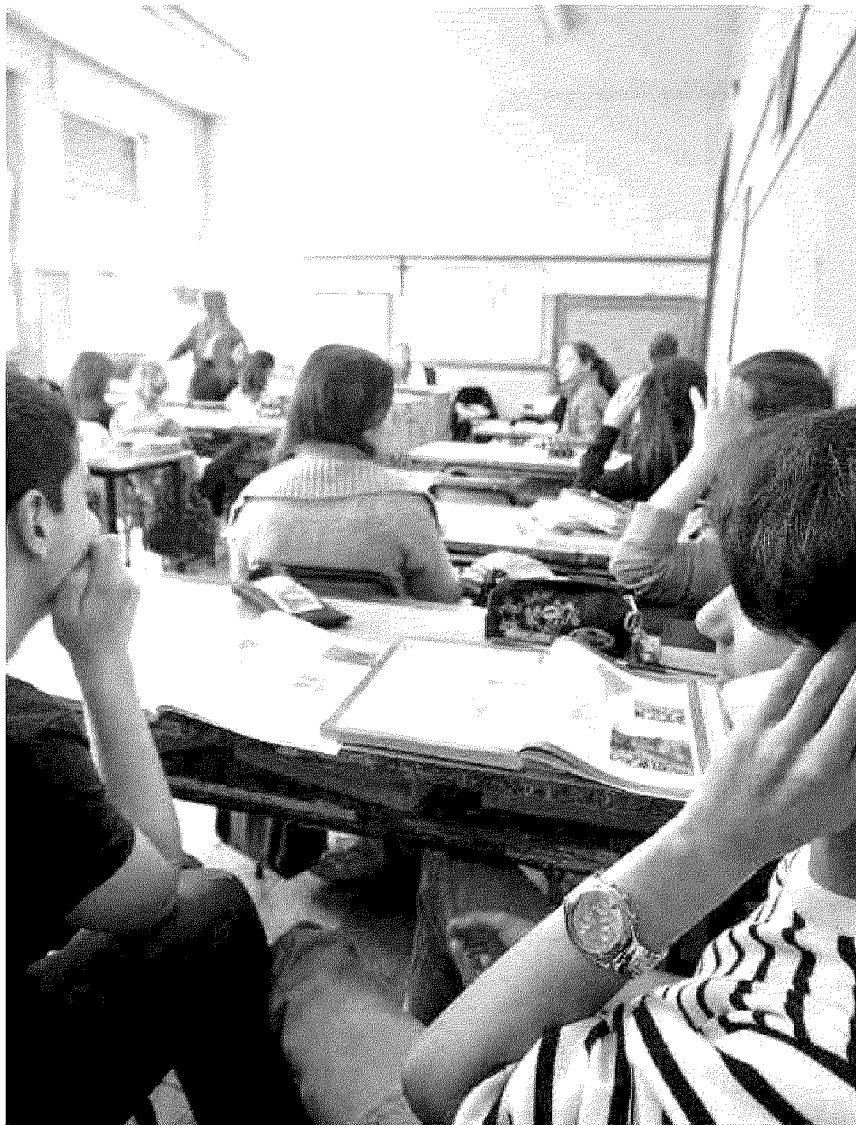
**Amedeo La Mattina**  
A PAGINA 7

buco nero. E se esiste la possibilità di uscirne.

La bambina barese fa la quarta elementare e chiede: «Ti posso leggere un articolo della Costituzione?». Ha occhi grandi, molto grandi, la coda ben legata, un grembiule blu e una cosa da dire. Certo, quale? «Il primo».

CONTINUA A PAGINA 8

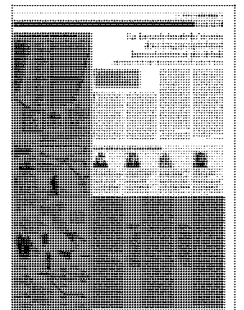
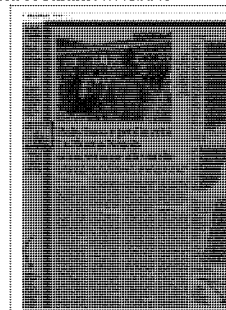
**LASCIA IL 15% DEGLI STUDENTI. MA DALLA PUGLIA A MILANO C'È CHI PROVA A FARLI RESTARE**



CRISTIANO MINICHELLO/AGF

**L'Italia è il Paese con i maggiori divari territoriali nei risultati scolastici**

**Carola Frediani** A PAGINA 9





# Baby boss e prof in crisi La Buona Scuola si interrompe alle medie

La dispersione scolastica è al 15%, molto sopra gli standard europei  
I casi di Japigia e Quarto Oggiaro dicono che il riscatto è possibile

ANDREA MALAGUTI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Con l'articolo 34 - sul diritto allo studio - è il suo preferito. «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Bello, no?». Che cosa è bello? «Queste due parole: repubblica e democratica. Vuole dire che non c'è il re. E che al centro ci siamo noi». Al centro ci siamo noi. Sembra lo slogan per il programma educativo perfetto. La bambina sorride stirando le labbra per vedere l'effetto che fa. Un bell'effetto «Giuro, non gliel'ho suggerito io», dice la maestra. In classe, dove è in corso il programma organizzato da «Save the Children», siamo entrati a sorpresa. «Dimmi la verità, tu fai l'università, non la quarta». La bambina ride. «Nooooo».

Ha stravinto. Ma è fatta come lei la scuola italiana?

Un po' sì e un po' no. Molto no a dire il vero. Ma questo istituto comprensivo di Japigia - quartiere metropolitano di frontiera di Bari, regno del clan Parisi, concentrato di case popolari, di madri sole e di padri assenti o agli arresti domiciliari, che da qualche anno sta ricominciando a respirare - ha una storia diversa sulla quale vale la pena soffermarsi assieme a quella dell'istituto gemello di Quarto Oggiaro, Milano, dall'altra parte d'Italia, perché racconta molto della battaglia quotidiana che si combatte nelle scuole per impedire che l'energia atomica che ogni ragazzino si porta dentro si perda stupidamente per strada. Qui pubblico e privato lavorano assieme contro lo spreco della qualità e dell'intelligenza, una malattia, chiamata «dispersione scolastica», per la quale il nostro Paese, con una media del 15%, è ai primi posti nelle classifi-

che di quella Unione Europea che vuole rientrare sotto il 10% entro il 2020 partendo da una media del 12,8%. Improbabile che l'Italia ce la faccia. «Negli Anni Sessanta don Milani sosteneva che il problema della scuola è il ragazzo che si perde. A 50 anni di distanza credo che potremmo fare la stessa riflessione», dice Francesca Bilotta, responsabile del programma scuola di «Save the Children».

## Il buco nero

Ci sono i numeri. E poi c'è la vita. Per scattare una fotografia alla scuola abbiamo messo le due cose assieme, partendo da un'esperienza - ribattezzata «Fuoriclasse» - condotta da «Save the Children» in 6 città italiane (Milano, Torino, Napoli, Crotone, Bari e Scalea) e dall'analisi dei risultati di questa esperienza fatta dalla fondazione Agnelli. Sono molte le iniziative pubbliche per formare i professori e integrare i programmi, ma nessuna prevede un riscontro basato su una domanda semplice: a che cosa è servito quello che abbiamo fatto? I risultati di «Fuoriclasse», alla fine di cicli di due anni nelle quarte e quinte elementari e nelle seconde e terze medie, sono stati misurati. Non cambiano il mondo. Ma lo migliorano sensibilmente. «Abbiamo lavorato su apprendimento e motivazioni, cercando di fare delle scuole dei luoghi più belli anche fisicamente, dove sia piacevole andare. Siamo riusciti a ridurre il numero delle assenze, dei ritardi e il disinteresse da parte delle famiglie», dice la Bilotta. Cresciuti anche la media voti e le relazioni interpersonali.

Il punto di partenza era chiaro. La ruota si inceppa alle scuole medie. Lo dicono i test comparativi internazionali. Dalle elementari escono studenti con una prepa-

razione omogenea e superiore agli standard degli altri Paesi. Nei tre anni successivi si assiste a un crollo, il sistema smette di funzionare e solo chi ha famiglie sane (o chi finisce in scuole fortunate) regge il confronto con i coetanei all'estero. Da uno, due, tre maestri, formati per preparare le classi sia da un punto di vista delle competenze sia da quello pedagogico, si passa al «disciplinismo»: dieci professori preoccupati di gestire solo la propria materia. E docenti di matematica che solo nel 9,7% dei casi (dati fondazione Agnelli) sono laureati nella materia che insegnano. Nessuno ha specifiche competenze pedagogiche e anche se i professori sono tenuti a costanti corsi di aggiornamento, non sono obbligati a fornire le proprie prestazioni nelle ore pomeridiane e il tempo scolastico finisce per essere insufficiente. Ma se non escono dalla crisi i docenti non esce dalla crisi la scuola. «C'è un altro dato: l'età degli insegnanti è la più alta d'Europa e quella degli insegnanti delle medie la più alta di tutte. La Buona Scuola torna a investire nell'educazione, ma ha una lacuna grossa: mette al centro i professori e non gli studenti, che continuano ad avere problemi in particolare in matematica e scienze», dice Andrea Gavosto, direttore della fondazione Agnelli.

La domanda che resta sullo sfondo è questa: i nuovi centomila insegnati sono stati assunti per sanare - giustamente - le posizioni individuali o perché il sistema aveva bisogno delle loro competenze? Quando per 500 posti si assumono 10 mila docenti di diritto diventa difficile immaginare un sistema in equilibrio.

Le statistiche dicono ancora che alle superiori si nota una tripartizione legata al ceto familia-

re. Chi sta meglio va al liceo recuperando una preparazione che sopravanza gli standard internazionali, chi sta così così finisce negli istituti tecnici (dove i valori tornano sotto la media), chi sta peggio scommette sui professionali, che nei test comparativi - con delle ovvie eccezioni - ottengono risultati deprimenti. Un inarrestabile circolo vizioso.

## Il figlio del boss

A Japigia puoi vivere la vita seguendo le mosse, come è successo per anni, oppure anticipandole per riuscire a fregarla. Patrizia Rossini, dirigente scolastica dell'istituto comprensivo Verga ha scelto la seconda strada. Di fianco al suo istituto ci sono tre campi rom. Lei ha assorbito i ragazzi e ha messo a loro disposizione le docce. Sembra una piccola cosa, ha fatto la differenza. Quindi, mutando un modello lombardo, ha aperto un programma di studio in cui usa dei robotini per insegnare ai ragazzi qualunque cosa, dalla matematica alla storia. Ci fanno anche un campionato nazionale e spesso Japigia lo vince. Infine si è rivolta a «Save the Children». Come è il vostro programma? Gliel'hanno spiegato in cinque punti. Uno: formazione ai docenti sulle dinamiche della classe. Due: confronto tra docenti e studenti nei consigli consultivi per capire che cosa serve alla scuola e ai ragazzi. Tre: laboratori extrascolastici dalla matematica alla musica. Quattro: campus per conoscersi. Cinque: riqualificazione degli spazi comuni. Apprendimento e motivazioni. La Rossini ha detto «favoloso», gli insegnanti hanno detto «se proprio dobbiamo», gli studenti hanno detto: «adesso la scuola ci piace». I numeri dicono che è andata bene. Anche se per i

miracoli non è ancora il tempo.

Nell'istituto comprensivo diretto dalla Rossini ci sono 1200 ragazzi. Il 10% viene da famiglie malavitose. Riuscire a fare amare la scuola è doppiamente difficile. Ce la si fa? «Certo che ce la si fa». Un giorno è arrivato a scuola il figlio di un boss molto popolare nel quartiere, uno di quelli per cui si sparano i fuochi d'artificio quando esce dal carcere. Dopo poche settimane il bambino è andato dalla Rossini e le ha detto: «E se io dico in giro che tu mi hai fatto delle cose?». Lei gli ha risposto. «Vediamo se vale di più la tua o la mia parola». Poi l'ha abbracciato. «Da quel momento ha cominciato a fidarsi e ora è uno studente di qualità. Tra noi e i ragazzi ci deve essere un'alleanza. E' per questo che il lavoro con "Save the Children" funziona».

### I ragazzi Quarto Oggiaro

I ragazzi di Quarto Oggiaro devono fare molta fatica per volersi bene. E a guardarsi attorno non è difficile capire perché. Trentaduemila persone, seimila alloggi di edilizia popolare, che diventano il 70% di tutte le case esistenti nella zona Capuana-Lopez-Pascarella, 250 pregiudicati agli arresti domiciliari, una presenza di stranieri che nella fascia di età compresa tra gli zero e i trentaquattro anni è pari al 35% della popolazione, settanta etnie diverse e neanche un liceo. Come se dovesse essere chiaro che una parte dell'istruzione pubblica, quella che più spesso porta alle università, a Quarto Oggiaro, dove la disper-

sione scolastica è del 17%, con punte del 40, contro il 15% della regione Lombardia, è preclusa. Non c'è un solo motivo per entrare nel quartiere se non sei residente e per giunta è piuttosto complicato. Si può arrivare in treno, oppure in macchina, scavalcando uno dei quattro ponti che fisicamente e simbolicamente dividono Quarto dal resto di Milano. «Una condanna e un'opportunità», dice Gianluca Alfano, coordinatore di spazio Agorà, il centro gestito dalle Acli e da «Save the Children» dove i ragazzi degli istituti Trilussa e Val Lagarina fanno i loro laboratori. «Da un lato si vive un senso di isolamento, dall'altro si crea un forte senso di comunità, basti pensare che le associazioni al lavoro nel quartiere sono venticinque». Una catena della solidarietà che non ha eguali e di cui, evidentemente, c'è molto bisogno. Piazzetta Capuana, sede del programma di «Save the Children», fino a pochi anni fa era il più grande centro di spaccio del quartiere, oggi è piena di murali con gli articoli della costituzione.

Quarto Oggiaro è quella che è, ma avrebbe anche un punto di ritrovo di grande bellezza, Villa Scheibler. Solo che i ragazzi non la frequentano perché la ritengono troppo elegante per essere anche loro. La collaborazione tra le scuole e «Save the Children» serve anche a restituire a questi bambini-adulti il senso di loro stessi. Funziona? Messi di fronte alla domanda, che cosa ti è piaciuto di «Fuoriclasse?», gli studenti delle medie hanno risposto così:

# 1200

**Allievi  
A Japigia  
studiano  
nell'istituto  
comprensivo  
Verga 1200  
allievi  
Di fianco  
all'istituto  
ci sono tre  
campi rom  
Il 10% degli  
allievi viene  
da famiglie  
malavitose**

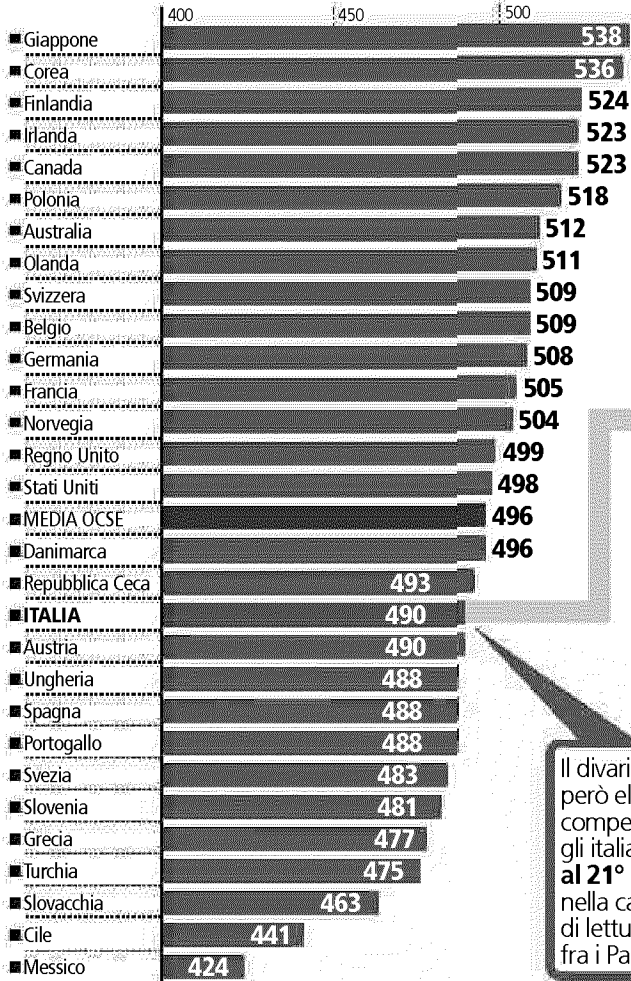
# 40%

**Dispersione  
Il dato peggiore di alcune scuole di Quarto Oggiaro, dove la media della dispersione è del 17%  
Nel quartiere convivono 70 etnie diverse e non c'è neanche un liceo**

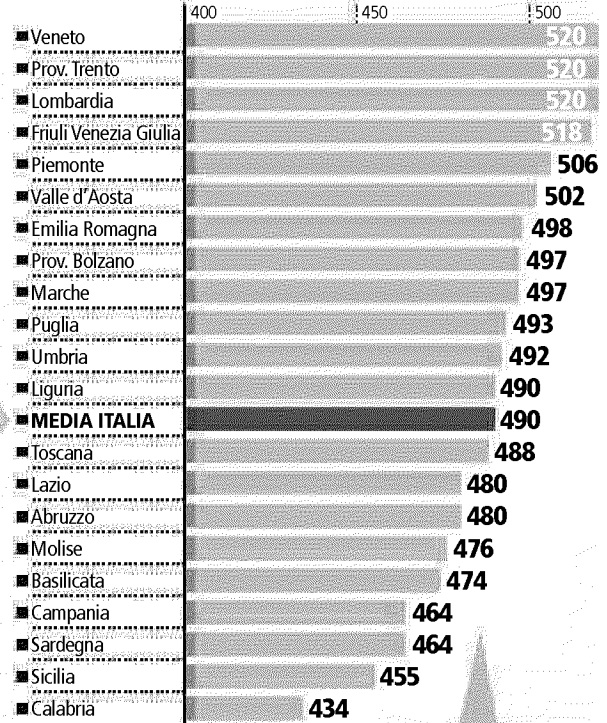
«Ci sono piaciute le attività per migliorare la scuola. E poi c'è piaciuto perché potevamo fare vedere ai professori quali problemi c'erano. C'era il rispetto. E c'era lo scherzo. Però in un modo che non offendeva. E quando qualcuno si annoiava un po' sapeva che comunque c'era uno scopo». Una scuola fatta così non trasforma la vita in uno scivolo verso la felicità, ma può cambiare i destini individuali e anche quelli collettivi. «Ci sono ragazzi che si perdono, come Paolo che, figlio di una tossicodipendente e di un padre che non ha mai visto, era finito nei guai per avere rubato un motorino. L'abbiamo recuperato. Un giorno ha picchiato un coetaneo che aveva sputato a un anziano. Gli hanno tolto la messa in prova e l'hanno mandato al Beccaria, dove i ragazzi di Quarto sono troppi. Ma le storie che funzionano sono decisamente di più», dice Camilla Bianchi responsabile del progetto di «Save the Children» a Milano. Saluta una bambina che gioca in un cortile. L'abbraccia. Si incammina verso la Ferrovia Nord. Sul muro c'è una scritta che dice: gioventù bruciata. È il modo che hanno i ragazzi di Quarto per prendersi in giro. E soprattutto per prendere in giro chi li considera così. Il vento sta cambiando. Anche grazie alla scuola e all'associazionismo. E allora meglio prendere di petto il quotidiano immaginando di essere nati sotto la luce obliqua di una strana stella - buona o cattiva che sia - che solo loro, per adesso, possono vedere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## CAPACITÀ DI LETTURA A 15 ANNI



## Le competenze degli studenti



Il divario rimane però elevato come competenze: gli italiani sono **al 21° posto** nella capacità di lettura a 15 anni fra i Paesi Ocse



L'Italia è il Paese con i maggiori divari territoriali nei risultati scolastici. Passiamo dall'eccellenza del Nord-Est al disastro di gran parte del Sud

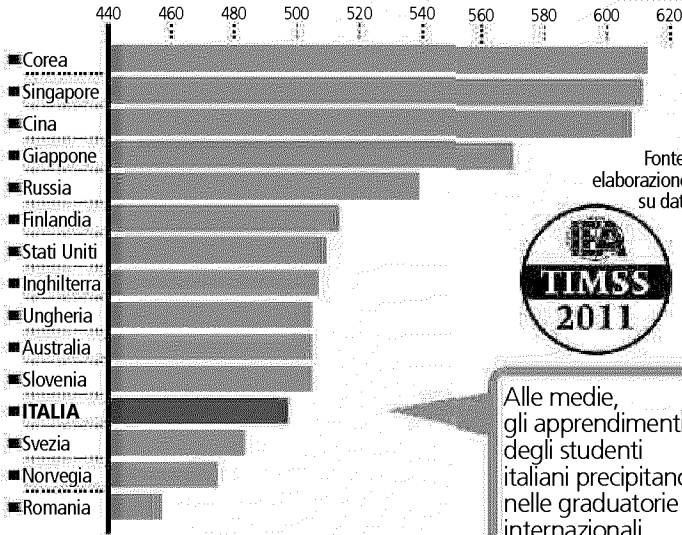


Troppi ragazzi italiani che abbandonano la scuola prima del dovuto rispetto alla media europea. Il progetto è di passare dall'attuale 15% di abbandono scolastico al 10% entro il 2020



## MATEMATICA E SCIENZE IN TERZA MEDIA

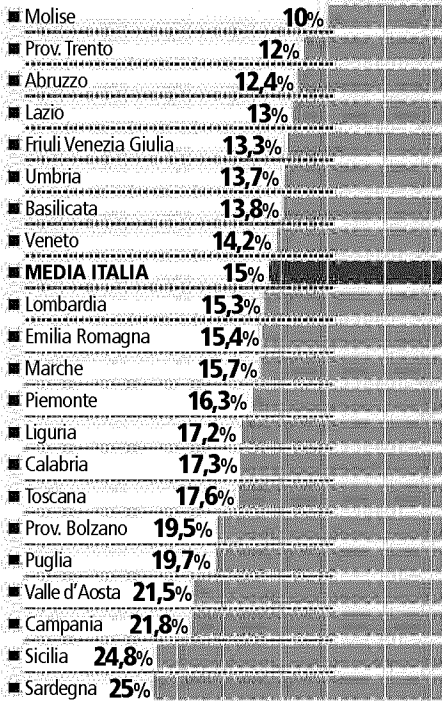
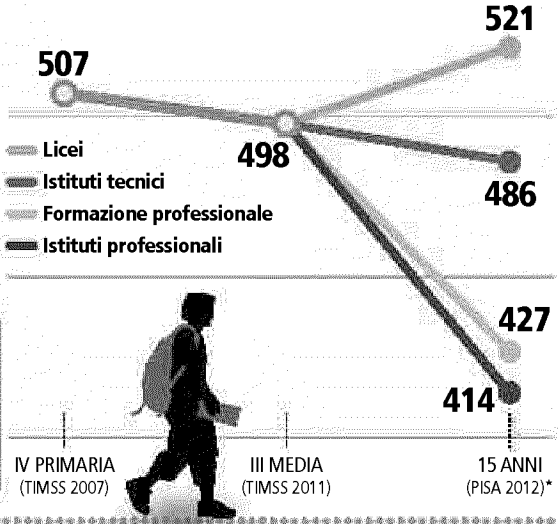
Punteggi medi



Alle medie, gli apprendimenti degli studenti italiani precipitano nelle graduatorie internazionali

## PUNTEGGI ALLE PROVE DI MATEMATICA CONSEGUITI DAI RAGAZZI ITALIANI NATI NEL 1997

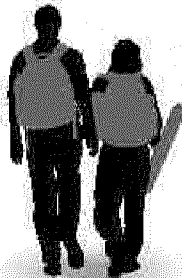
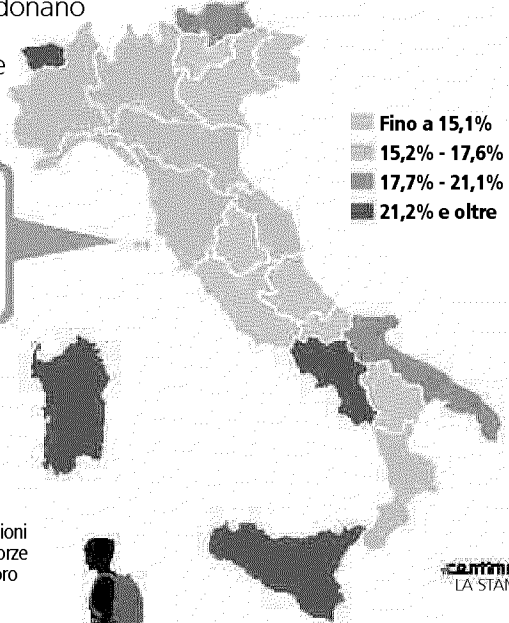
\* Il test PISA viene somministrato agli studenti di età compresa tra 15 anni e 3 mesi a 16 anni e 2 mesi



## LA DISPERSIONE SCOLASTICA

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione (2012)

Il tasso di abbandono in Italia è fra i più elevati in Europa

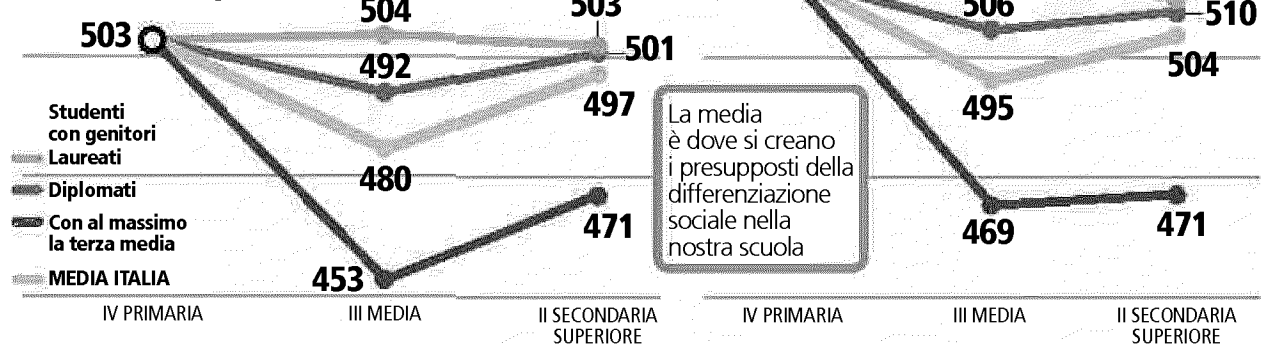


Fonte: ISTAT, rilevazioni sulle forze di lavoro

COMINENTI LA STAMPA

## I DIVARI SOCIALI

Punteggi per livello di istruzione dei genitori



La media è dove si creano i presupposti della differenziazione sociale nella nostra scuola

## Studenti 9 milioni Docenti 1 milione

■ Il 10% di dispersione è l'obiettivo europeo per il 2020. Due anni fa, considerandolo irraggiungibile, il governo italiano ha fissato un traguardo al 15-16%. Traguardo che abbiamo già tagliato.

■ «Fuoriclasse» è finanziato con 800 mila euro privati. I donatori: Bolton Group, Bulgari e Fondazione con il Sud. Valutazione d'impatto e analisi costi benefici sono della Fondazione Agnelli



### Uguaglianza

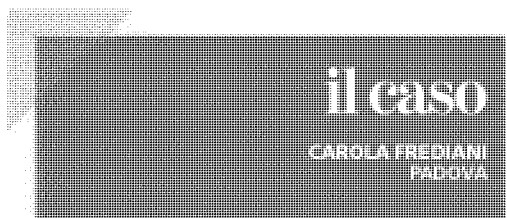
Il richiamo all'art.3 della Costituzione che parla di pari dignità sociale, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione

### Ai lettori

Assieme all'Italia che funziona c'è anche un'Italia che non va. Segnalateci tutto ciò su cui a vostro avviso vale la pena di indagare scrivendo a: [inchieste@lastampa.it](mailto:inchieste@lastampa.it)

# La forza del modello Veneto dove i ragazzi più bravi fanno da tutor ai più deboli

## All'istituto Scalcerle di Padova abbandonano inesistente



**F**ondato 150 anni fa da un garibaldino, composto da due anime - liceo linguistico e istituto tecnico per la chimica e le biotecnologie - che si influenzano a vicenda, l'Istituto Scalcerle di Padova è la "buona scuola" ante litteram. I suoi 1500 studenti, divisi in 60 classi, da anni si posizionano ai vertici di varie classifiche: se il Nord-Est spicca nelle rilevazioni Invalsi rispetto al resto d'Italia, e il Veneto guida il Nord-Est, l'Istituto Scalcerle è oltre la media della sua Regione. I suoi diplomati brillano al primo anno di università, secondo i dati Eduscopio. Abbandono quasi inesistente, dispersione più bassa della

media. «Fino ai 16 anni corriamo dietro agli studenti; e dopo, gli corriamo dietro lo stesso», scherza, ma non troppo, il dirigente scolastico Giancarlo Pretto, che abbiamo incontrato insieme ai suoi luogotenenti per capire il segreto di questa scuola modello. Mentre parliamo filtrano nello studio le note di Yann Tiersen, suonate da un alunno sul pianoforte liberamente accessibile in corridoio. Genio e regolatezza qui sono il binomio che ricongiunge passato e presente: l'organizzazione e il rispetto delle regole di tradizione veneta, insieme a principi educativi riscoperti dalla cultura anglosassone negli ultimi an-

ni, di cui per altro l'Italia ha avuto i più importanti alfieri. «Abbiamo deciso, facendo il laboratorio di robotica, che noi insegnanti non dovevamo trasmettere il sapere, ma fare solo da tutor. I ragazzi allora si sono ingegnati, hanno scelto da soli perfino i materiali da comprare, erano carichi, motivati», dice la professoressa di matematica Gabriella Maimone. Così, anche se i robot erano fatti coi Lego e l'indirizzo della scuola non è l'informatica, due anni fa Scalcerle ha vinto i mondiali della RoboCup Junior, sfida fra studenti di tutto il mondo. Oltre che due campionati italiani. Ma non si tratta solo di avere a disposizione delle strutture, che qua indubbiamente ci sono: laboratori di scienze, chimica, microbiologia, fisica, informatica, multimedia, lingue. Tutti illuminati da ampie vetrate, per altro; e con strumenti da 40mila euro l'uno.

Alla base c'è un metodo, applicato da anni in più ambiti. Come Compitiamo, un progetto di peer

education: ovvero i ragazzi di quarta fanno da tutor nel pomeriggio ai compagni del biennio in difficoltà, dietro simbolico compenso (sì, sono retribuiti 5 euro all'ora). Oppure iniziative come la settimana flessibile: un periodo in cui chi ha insufficienze viene sottoposto a un recupero intensivo a scuola, e chi non ha problemi può invece scegliere varie attività di approfondimento, comprese lezioni di musica o ciaspolate. Che si aggiungono al fitto programma dell'auditorium della scuola: conferenze antidoping, teatro, yoga, incontri sul volontariato, e così via. Ma quanto serve per sostenere una scuola dall'offerta formativa così ricca? «Dallo Stato riceviamo solo 40mila euro all'anno», spiega Pretto. Il suo asso nella manica sono le iscrizioni: 130 euro all'anno a studente, erogazioni liberali volontarie. «Viviamo grazie a quei 180mila euro dei genitori, su cui paghiamo per altro il 30 per cento di tasse».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

